

Editoriale

A Raúl Fornet-Betancourt per il suo settantesimo compleanno

La Rivista *Topologik* ha riservato questo numero a Raúl Fornet-Betancourt per la festa del suo settantesimo compleanno. È una occasione importante che ci spinge a ripensare il passato e, soprattutto, a *riprenderci il presente*.

Una tesi azzardata, ma è quanto la filosofia da sempre cerca (cogliere, come dice Hegel, il presente, al tramonto, cioè all'inizio del crepuscolo che solo permette alla riflessione di ritornare indietro su se stessa ripensando gli eventi del giorno che volge alla fine e in attesa che spunti la nuova alba) e quanto Fornet-Betancourt si propone e mira a realizzare col suo costante e instancabile Dialogo-Nord-Sud e la sua fatica di pensatore.

Dedichiamo questo numero speciale di *Topologik* all'amico Raúl, consapevoli che, da più angolazioni (come gli scritti in suo onore documentano), entreremo nella festa (impervia) del pensiero, nel percorso di sentieri interrotti (Heidegger), per spianare un varco alla ricerca di compiti che riteniamo assegnati a una *filosofia del presente*¹. Tesi anche questa non meno azzardata della prima.

Ci sono compiti assegnati al pensiero come filosofia del presente? Ogni risposta dipenderà dal senso che lasceremo scorrere nelle nozioni di *pensiero* e *filosofia* e in quella di *presente*. Anche il presente è una nozione tutt'altro che condivisa e condivisibile: la sua direzione di senso seguirà la strada indicata dai nostri occhi, dal modo come guarderemo la realtà, dalla nostra capacità di scendere in profondità, oltrepassare le ombre (Platone) e rendere visibile il nascosto, il non detto, il non-identico (Adorno), l'invisibile (Wittgenstein) e l'emarginato.

Collocare la filosofia nel presente (Fornet-Betancourt) è possibile solo trasformandola da *logos* unitario in una pluralità di *logoi*, in un *pensiero plurale*, ovverosia nei tanti mondi culturali, nei tanti linguaggi e nelle infinite interpretazioni di modi diversi di intendere il senso della vita.

¹ Ovviamente già parlare di filosofia al singolare è solo un modo di esprimersi per venire incontro filosoficamente a un *tipo* di comprensione, tra i tanti possibili, di accesso alla realtà. Anche *la* realtà al singolare non è altro che un modo di *dire* qualcosa su una realtà che in verità non è una, ma un insieme (anche contraddittorio), come dimostrano le oltre 700 pagine del volume: M. Borrelli e R. Fornet-Betancourt (a cura di), *Filosofie contemporanee*, Pellegrini, Cosenza 2010.

Quale presente allora e c'è ancora un presente? Sappiamo che la globalizzazione ha aperto tante vie all'estensione dei mercati e della comunicazione. Allo stesso tempo, la globalizzazione ha aperto anche al dominio tecno-scientifico della *ratio* occidentale su tutte le altre forme di pensiero. Che ne sarà delle tante culture? Sono condannate a morire?

Riprendersi il presente è allora forse possibile, ma come *resistenza* all'occidentalizzazione del mondo, come apertura ai mondi culturali in un dialogo inter-culturale universale. Pensiamo, altresì, che una filosofia del presente (pensata in funzione anche del futuro) abbia bisogno di un'etica minima universale, condivisa/condivisibile da tutte le culture, che garantisca il pluralismo e il rispetto reciproco, elimini le forme di potere e di dominio di un *logos* sugli altri *logoi* e apra a un concetto solidale (Fornet-Betancourt) di con-vivenza. Quest'ultima non si intende da sé. Dipenderà dalla nostra capacità di cogliere le diversità e le differenze come un incontro dell'uomo con se stesso, come via faticosa, ma necessaria, attraverso la quale l'umanità potrà dire a se stessa di essere umana.

Michele Borrelli e Francesca Caputo

Editorial

A Raúl Fornet-Betancourt for his seventieth birthday

The Review *Topologik* has reserved this issue to Raúl Fornet-Betancourt for the celebration of his seventieth birthday. It is an important occasion that impels us to recall the past and, especially, to *recover the present*.

A daring thesis, but it is what the philosophy has always sought (take, as Hegel says, the present, at sunset, i.e. at the beginning of the twilight that only lets the reflection going back on itself rethinking of the events of the day that is coming to an end and waiting for the new dawn) and what Fornet-Betancourt proposes and aims to achieve with its constant and tireless Dialogue North-South and his fatigue as thinker.

We dedicate this special issue of *Topologik* to the Raúl friend, aware that, from more angles-shot (as written in his honor documents), we will enter in the festivity (impervious) of the thought, in the route of interrupted pathways (Heidegger) to pave a passage to the search of tasks that we consider assigned to a *philosophy of present*¹. This thesis is also no less risky of the first.

Are there tasks assigned to the thought as philosophy of present? Every answer will depend by the sense that we leave scroll in the notions of *thought* and *philosophy* and in that of *present*. Also the present is not a notion shared and shareable at all: its direction of sense will follow the road indicated from our eyes, from the way as we will look the truth, from our ability to come down in depth beyond the shadows (Plato) and make the hidden visible, the unsaid, the the non-identical (Adorno), the invisible (Wittgenstein) and the outcast.

Place the philosophy in the present (Fornet-Betancourt) is possible only transforming it from unitary *logos* in a plurality of *logoi*, in a *plural thought*, ie in the many cultural worlds, in the many languages and in the endless interpretations of various ways to intend the sense of the life.

¹ Obviously already talk of philosophy in the singular is just a way to express themselves to meet philosophically to a *kind* of understanding, among the many possible, of access to reality. Even *the* singular reality it is nothing more than a way of *say* something about a reality which in truth is not one, but a set (even contradictory), as shown by the more than 700 pages of the book: M. Borrelli and R. Fornet-Betancourt (ed.), *Filosofie contemporanee*, Pellegrini, Cosenza 2010.

Which is the present and is there a present yet? We know that the globalization has opened many ways to the extension of the markets and the communication. At the same time, the globalization has also opened to the tecno-scientific dominion of the western *ratio* on all the other forms of thought. What will happen of the many cultures? Are they sentence to die?

Recovering the present perhaps is possible, but as a *resistance* to the Westernization of the world, like an opening to the cultural worlds in an universal intercultural dialogue. We also think, that a philosophy of the present (also thought in function of the future) needs universal minimal ethics, shared/sharable from all the cultures, that guarantees the pluralism and the mutual respect, that eliminates forms of power and domination of a *logos* on the others *logoi* and that opens to a solidarity concept (Fornet-Betancourt) of cohabitation. The latter is not intended to be by itself. It depends on our ability to take the diversities and the differences as an encounter of man with himself, as a prickly but necessary path, through which the humanity will be able to tell herself of being human.

Michele Borrelli and Francesca Caputo